

# LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE PASSATO PROSSIMO

**28 SETTEMBRE 2013**

**Non c'è luna, ma spunterà  
Beppe Fenoglio: uomo,  
partigiano e scrittore**

Biblioteca civica "Lino Penati"

Il convegno - Il trekking  
letterario

Intervento di Giulia Marzetti  
e Francesca Corradi



Giulia e Francesca durante il loro intervento

**Trekking letterario nei luoghi del  
Partigiano Johnny: diapositive e  
approfondimento**

Chi non conosce, chi non è mai stato a stato a Cascina delle Langhe, vuol dire che di queste Langhe lui non può parlare.

(Beppe Fenoglio, *Appunti partigiani*, Torino, Einaudi, 1994).

Siamo stati nelle Langhe nel dicembre del 2007, il nostro ultimo anno di liceo. Abbiamo scelto di provare a raccontare l'esperienza del trekking letterario attraverso un diario dei nostri giorni di camminata, dove la narrazione dell'esperienza di Giulia è attraversata da parole di Beppe Fenoglio tratte dal *Partigiano*. Abbiamo, inoltre, scelto alcune immagini del nostro percorso, che proietteremo, per cercare di rendere in maniera più chiara la nostra immersione nelle Langhe. Concludo questa introduzione con due citazioni, una di Gianluigi Beccaria e una di Pietro Chiodi, che spero possano chiarire il perché della necessità, concreta, di percorrere le strade di Johnny, ricondotte, come evidenzia Beccaria, a una «materialità essenziale» (Gianluigi Beccaria, *Il tempo grande: Beppe Fenoglio*, p. 119).

Il "grande stile" è quel modo antifigurativo che non riproduce gesti, avvenimenti, ma è gesto avvenimento, e presenta azioni, movimenti quotidiani, con astrazione e concentrazione applicata anche a piccoli dettagli [...]: unità dunque e totalità di stile monotonale, buono per parlare delle sfere come di un'emicrania o del mal di ventre.

(Gianluigi Beccaria, *Il tempo grande: Beppe Fenoglio*, p. 110 e p. 112)

Fenoglio fu, in ultima analisi, «scrittore civile», e la denuncia prese in lui la forma ancestrale del far-vedere: si tratta di un far vedere che è un guardare con stupore, orrore e commiserazione, il tutto concentrato - e non diluito - nel «semplice» guardare. Ma la «semplicità» di questo semplice è la tensione composta e quasi irrilevabile del tragico. Fenoglio fu uno scrittore civile perché fece vedere il tragico come interiorizzazione della «necessitudo», cioè come destino di una generazione che dovette assumere inconsapevolmente una inesorabile eredità di colpa. Questa interiorizzazione tragica prende la forma del ritorno di Fenoglio alla Langa, cioè del ritorno, dopo l'educazione letteraria al fango antico delle colline, impastato da secoli di sudore e ora di sangue.

(Pietro Chiodi, *Fenoglio scrittore civile*, in "La cultura" III, gennaio 1965, poi in *Fenoglio inedito*, in "i quaderni dell'istituto nuovi incontri", Asti 4, 5 giugno 1968).

## **Giorno 1**

Ci siamo, il giorno tanto atteso è arrivato, oggi finalmente partiamo per il trekking fenogliano. Sono mesi che in classe se ne parla: la professoressa Fraccari ha provato più volte a raccontarci quello che faremo e come si svolgeranno queste tre giornate, ma non ha mai voluto darci indicazioni troppo precise: *ragazzi il trekking non si può descrivere*, diceva, *solo quando sarete là capirete il senso di questa esperienza*. Il ritrovo è alle 8.30 in stazione centrale. Siamo tutti puntuali, stranamente, tutti vestiti allo stesso modo con scarponcini da montagna ai piedi e zaino sulle spalle,

sembriamo quasi una comitiva di scout in uscita domenicale. Insieme a noi, oltre alla professoressa Fraccari, c'è la professoressa Basile, insegnante di greco e latino, fervente appassionata di letteratura partigiana. Siamo felici, l'eccitazione nell'aria è palpabile: a cosa stiamo andando incontro, ci chiediamo nelle nostre teste. Ci dirigiamo compatti al binario 7 e con un po' di trambusto saliamo in carrozza. Prendiamo i nostri posti e senza neanche accorgercene il treno è già partito. Ci mettiamo comodi, ci aspettano quasi quattro ore di viaggio: c'è chi si addormenta appena seduto, chi si mette a leggere e chi scambia due parole con le professoresse. La giornata fuori dai finestrini è fredda e uggiosa ma, non appena superiamo la cornice della città, l'aria si fa più limpida. In men che non si dica siamo già a destinazione.

Arriviamo ad Alba all'ora di pranzo. Abbiamo un'ora libera per mangiare qualcosa, ancora un'ora prima che l'avventura abbia inizio. Chi ancora non ce l'ha si procura una copia del *Partigiano Johnny*: questo libro diventerà per i prossimi giorni il nostro più fedele compagno di viaggio. L'appuntamento è nella piazza principale alle due e mezza: qui ad aspettarci insieme alle professoresse troviamo Margherita Fenoglio, figlia di Beppe. Sarà lei a iniziarci in questo viaggio. Ci mettiamo subito in cammino per le vie della città che videro l'autore nascere crescere e morire e che nascondono i suoi segreti più remoti. Ci fermiamo in ogni angolo del quartiere antico e Margherita ci racconta i significati di ciascun luogo, di ciascuna strada, di ciascun mattone: *questa è la casa in cui Beppe visse coi suoi genitori*, dice indicando una palazzina oggi in decadimento, *e quello è il famoso Liceo Govone, la scuola tanto amata da mio padre e la stessa scuola che frequenta Johnny nel suo libro*. Oggi quell'edificio è ancora un Liceo e passandoci accanto sembra quasi di tornare indietro nel tempo, quando Fenoglio dietro a quei muri cominciava a esercitarsi con la penna, ignorando il suo destino da scrittore insoddisfatto.

Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le condizioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti. Scrivo with a deep distrust and a deeper faith. (Beppe Fenoglio, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di Elio Filippo Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960).

Per rendere i racconti di Margherita ancora più vivi, la professoressa Fraccari legge alcuni stralci dell'opera fenogliana, parole che si riferiscono direttamente a quei punti della città, e che contribuiscono a portarci lontano con il corpo e con la mente. Dopo aver girato in lungo e in largo per il centro di Alba, dobbiamo salutare Margherita: è ora di cominciare il cammino vero e proprio nei sentieri delle Langhe, sulle tracce di Johnny e di tutti i partigiani che in quei boschi vissero la guerra. La nostra prima meta è l'ostello "L'Alveare", a Bergolo, dove dormiremo per le prossime notti: tempo di strada previsto, tre ore. Una volta in marcia, lontano dalle strade e dai suoni della città, immersi nel cuore della natura, è come se entrassimo in un mondo parallelo: camminiamo attraverso un sentiero stretto ricoperto di foglie secche e la professoressa riprendendo in mano *Il partigiano Johnny* comincia di nuovo a leggere:

Partì verso le somme colline (...) e nel momento in cui partì si sentì

investito –itself would have been divestitur – in nome dell'autentico popolo d'Italia ad opporsi in ogni modo al fascismo.

Ed è proprio quella la sensazione che d'un tratto ci pervade: ci ritroviamo improvvisamente ad essere partigiani, a condividere lo stesso destino di Johnny e di tutti gli altri giovani che in quei luoghi si batterono per la libertà. Sembra di averceli accanto, sembra di marciare insieme a loro e di rivivere con loro quegli attimi di trepidazione e angoscia. La sera sta calando e il freddo comincia a farsi penetrante. Arriviamo in ostello un po' affaticati dalla marcia, ma ancora molto emozionati. Dopo esserci sistemati ciascuno nella propria stanza veniamo richiamati nella sala comune per una "lezione fenogliana". La prof ci parla di Beppe, della sua vita, del suo stile, così asciutto ma elaborato al tempo stesso, della sua lingua, il fenglese, una commistione di italiano e inglese che caratterizza tutti i suoi scritti, e della sua opera maggiore, *Il Partigiano Johnny* appunto: opera postuma, lasciata incompiuta dall'autore, che agli occhi di noi posteri assume il valore più profondo di testimonianza, destinata ad imprimeri per sempre nella nostra memoria.

Fenoglio, come nessun altro scrittore, sa raccontare «la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, serbata per tanti anni limpidamente nella memoria fedele, e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti[...]». (Dalla prefazione di Italo Calvino all'edizione del 1964 di Italo Calvino *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1947).

Finita la lezione si è fatta ora di cena: per un momento lasciamo da parte il mondo fenogliano e ritorniamo a essere noi stessi, tra risate, scherzi e schiamazzi. Ma non passa tanto tempo prima di immergerci nuovamente nelle pagine di Fenoglio: ripartiamo subito per il trekking notturno. Ci vestiamo il più possibile, con tanto di guanti sciarpa e cappello: la notte delle Langhe è rinomata per essere molto fredda. Il buio appena fuori dall'ostello è totale, non ci sono stelle a illuminarci il cammino. Proseguiamo a piccoli passi, uno accanto all'altro, e di tanto in tanto ci fermiamo ad ascoltare le parole dell'autore:

Camminavano nel bosco in zone d'ombra sempre più cupe nel crescendo del vento, e pareva che ogni altro sentimento ed istinto si andasse in questa primeva marcia verso il più piatto della sicurezza attraverso il più erto del rischio.

La voce della professoressa risuona più forte nel silenzio della notte. Più avanti, lungo il sentiero, sulla nostra destra, sorge un monumento: è dedicato a undici giovani partigiani che in questo punto caddero per la patria.

E Chiodi disse con forza sospirosa: -Partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti-. Cocito lampeggiò uno sguardo circolare su tutti quelli che avevano istantaneamente accettata la definizione di Chiodi. Poi disse. -Ognuno di voi è infallantemente sicuro di riuscire un partigiano. Non dico un buon partigiano, perché partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità-.

Mai come ora le parole di Fenoglio erano riuscite a penetrare nei nostri cuori e per il resto della serata non possiamo fare a meno di pensare continuamente a quegli undici partigiani che altro non erano che semplici

ragazzi come noi.

## **Giorno 2**

La mattina ci troviamo in sala da pranzo alle 8: ci siamo tutti, nonostante la tentazione di rimanere ancora un po' sotto le coperte calde fosse molta. Alessia prende posto accanto a me e guarda sorridendo le suole dei nostri scarponcini: sono pulite e poco rovinata, rivelano al meglio il nostro timore per le otto ore di camminata che la professoressa Fraccari ha annunciato ieri come buonanotte. Eppure, ieri notte, mentre camminavamo, nessuno di noi pensava alle salite che avremmo dovuto percorrere ed è da lì, credo, che è nata la nostra curiosità, che, scortata dalla torcia che ieri illuminava il Partigiano Johnny, ci conduce ora verso le colline di Fenoglio. La signora dell'ostello, Anna Maria, ci consegna delle buste di carta, dove troviamo un panino e dell'acqua: beviamo subito qualche sorso e ci prepariamo a uscire. Il tragitto in pullman è breve, da Bergolo a Campetto. Ognuno di noi ha aggiunto uno strato alla propria copertura e, insieme a maglioni e sciarpe, dagli zaini sono uscite le copie del Partigiano, identiche: edizione critica a cura di Dante Isella, gli Struzzi, Einaudi, 1992. Solamente la professoressa Fraccari mostra una copertina diversa, protetta da una plastica impermeabile per gli anni di acqua e di neve che ha subito. Scendiamo dal pullman e cominciamo a camminare: i passi del romanzo guidano i nostri passi.

*E sulla stradina di cresta si pose a camminare agiatamente, remunerativamente, sorpassando una casa solitaria che egli vagamente conosceva per nome Cascina Langa, perfettamente impensoso per la parte che essa avrebbe recitato nel seguito.*

Ci dirigiamo verso Cascina delle Langhe, uniche interruzioni le soste per leggere Fenoglio. Abbiamo ascoltato la professoressa Fraccari, i mesi scorsi in classe e ieri pomeriggio all'ostello, parlare di necessità di un cammino per l'opera fenogliana, di un'immersione nello spazio, e ora, mentre attraversiamo gli stessi sentieri del Partigiano, cominciamo a capire veramente il perché dei nostri giorni nelle Langhe. La professoressa Basile ascolta con la nostra stessa attenzione, sembra una di noi, cammina in silenzio, segue il tracciato della professoressa Fraccari. Le osserviamo, hanno lo stesso passo spedito, ma la professoressa Basile ha accantonato il suo ruolo, sembra ascoltare per se stessa, bada poco a controllare noi, d'altronde, per una volta, nessun richiamo sembra essere necessario.

*A Cascina della Langa c'era sempre stato, ed anche stanotte, ricetto e vitto per i partigiani.*

*La padrona era una delle più forti, ardite e cupide donne della collina, e dava da mangiare alle squadre in transito.*

*Johnny sbucò il primo nell'aia gelata, aperta per tre lati al cielo, puntando alla finestrella traforata di luce al pianterreno. Gli altri presero a chiamare e ammansire la cagna lupa, mentre la finestrella si spegneva e una donna veleggiò nel buio.*

*-Chi siete?- domandò con una dura voce mascolina.*

*-Partigiani.*

Su un pilone della cascina sono incise le parole dei partigiani, indugiamo qualche momento, sempre in silenzio, prima di lasciare la Cascina e imboccare la strada per S. Elena. Ricominciamo a camminare, nessuno lamenta la brevità della sosta, non siamo stanchi, o perlomeno non ce ne

accorgiamo.

Il meccanismo della marcia s'era del tutto annullato e non restava che la travolgente sensazione della traslazione pura.

Balzarono oltre la strada e presero a salire, dirigendosi là dove la loro mentale geografia scansava ed escludeva gli abitati. Salirono al pulito ed in macchina e poi in bosco e qui presero respiro.

Marciavano ispirando l'aria che era stata di recente ispirata dai loro mortali nemici, con le suole sentivano la terra che essi avevano così a lungo e trionfalmente calpestata.

Intravediamo da lontano la chiesa di S. Elena, acceleriamo il passo e dopo qualche minuto ci troviamo di fronte alla scalinata di pietra. Juan e Enrica ci precedono, Alessia parla con la professoressa Fraccari e le racconta del suo incontro casuale con il nipote di Fenoglio, che ci ha permesso di conoscere Margherita, tutti gli altri seguono in fila. Ci sediamo sull'erba e dall'alto ripercorriamo con lo sguardo i sentieri che abbiamo attraversato. Apriamo il Partigiano, e l'unica voce torna a essere Johnny.

Finalmente furono sull'ampia cresta della collina, e sedettero o si stesero sulla fredda, fradicia, pruriginosa erba.

Ricominciamo a camminare, questa volta in discesa, continuando a ascoltare.

Johnny accelerò sulla stradina soffice ed erbata, ed in un niente fu all'apice della felicità del camminare in un libero aliare di venti e guardando giù ai distanti paesaggi inferiori.

Continuiamo a scendere, la strada si fa più ripida e la luce sempre più fioca: stiamo scendendo nel rittano di S. Elena, una valle stretta e profonda, incassata tra due colline e attraversata da un torrente.

Era un inferno di fango, lezzava di foglie marcite, la vegetazione curva su di esso a mascherarlo come un aborto di natura grondava orribilmente, ma era la salvezza grata.

Improvvisamente comincia piovere. I più previdenti estraggono l'ombrello dallo zaino e lo aprono per ripararsi dalle gocce leggere, ma la professoressa Fraccari non sembra badare all'acqua, nelle Langhe del resto è frequente imbattersi in qualche pioggia di questa stagione. Allunghiamo il passo.

Il sole non brillò più, seguì un'era di diluvio. Cadde la più grande pioggia nella memoria di Johnny: una pioggia nata grossa e pesante, inesauribile, che infradiciò la terra.

Erano di fronte ad una radura, con un ultimo stregghesco gioco di luce ed ombra ed assolutamente esente di quella vita bruenta e cigolante di ogni altro punto del bosco.

Pareva un giorno del tutto estraneo, stralciato alla guerra, di prima o dopo essa.

E quel mondo collinare che stavano attraversando gli appariva come non mai provvisorio e fittizio, quasi un teatro sgomberato alle quattro della mattina. I fascisti erano venuti ed avevano tutto scancellato e distrutto.

Arriviamo a Cascina del Pavaglione che è buio. Siamo accolti da

un'abbondante merenda: tè caldo e crostata alle mele. La professoressa Fraccari riprende la lezione cominciata ieri pomeriggio in ostello, concentrandosi sullo spazio nel Partigiano. Noi per lo più ascoltiamo senza intervenire, conservando le domande per Milano, quando avremo sedimentato l'intero percorso.

Gianluigi Beccaria: In Fenoglio il modo di rappresentazione della materia è epico, epica è la solennità del racconto, epici sono il tempo e lo spazio, il mondo collinare delle Langhe, luogo universale che riassume la totalità della guerra.

Maria Corti: le Langhe come mappa del mondo.

Geno Pampaloni: La sua resistenza nasce nelle selve, tra i fiumi, sulle colline, tra gli anfratti, i rigagnoli, i sentieri del suo Piemonte.

Alle 7 ci rimettiamo -vicini, per scaldarci- in cammino verso il pullman che da Rochetta ci condurrà all'ostello. Parliamo più che altro della cena, pensando alla cucina della signora Anna Maria, che questa mattina salutandoci ci ha parlato di ragù e budini di crema. Quando arriviamo il tempo, e l'acqua calda, per le docce è minimo. La fame e la stanchezza sono un'ulteriore spinta alla nostra rapidità, e alle 9, con un ultimo dolce della cena in mano, siamo tutti riuniti in sala comune per vedere il documentario di Guido Chiesa, *Una questione privata – Vita di Beppe Fenoglio*.

Le parole di presentazione della Professoressa Fraccari sono, ancora una volta, poche: *ora guardate, avremo tempo per parlare*.

### **Giorno 3**

La mattina del terzo e ultimo giorno ci svegliamo sotto la neve: fuori dalla finestra un leggero manto bianco ricopre l'intero cortile dell'ostello e la nebbia è fitta nei campi oltre la strada.

Svegliandosi, ebbe un'immediata socchiusa sensazione di nevicata, ma poi vide la nebbia. Ma tale una nebbia quale non aveva mai visto sulle più favorevoli colline: una nebbia universale, un oceano di latte frappato, che restringeva i confini del mondo a quelli dell'aja, anzi ben più dentro.

Dopo una rapida ma sostanziosa colazione con tanto di pane appena sfornato dalla signora Anna Maria, ci lanciamo fuori dalla porta per dare il via a una combattutissima battaglia di palle di neve. Il gioco però viene presto interrotto dai richiami delle professoresse: è già ora di andare, anche oggi il cammino che ci aspetta sarà lungo e particolarmente impervio, viste le condizioni climatiche non troppo favorevoli. Prima di metterci in marcia dobbiamo radunare tutti i bagagli, questa sera ahimè non torneremo all'ostello "L'Alveare", che per due notti ci ha calorosamente accolto.

Il programma di oggi prevede una camminata di circa quattro ore, da Bergolo a Cossano Belbo, attraverso Castino e Cascina della Lodola. Non sarà facile rimanere in piedi su quei sentierini scoscesi ricoperti di neve, oggi dovremo essere prudenti, anche perché con queste nuvole la visibilità è talmente scarsa che si fatica a vedere a un metro davanti agli occhi. Alle nove ci mettiamo in marcia: camminare in questi luoghi ci è ormai familiare, ci sembra di conoscerli da una vita questi boschi, è come se fossimo sempre stati qui, insieme a Fenoglio e insieme a Johnny.

A un certo momento non fu d'altro cosciente che di star marciando, marciando, con la sazietà ma senza la pena del cammino: il sentiero

rimaneva sempre liscio e familiare sotto i suoi piedi intuitivi.

Oggi fermarsi a leggere è più complicato del solito, i fiocchi di neve cadono abbondanti sulle pagine e chi, come me, si è dimenticato di portare i guanti fatica a reggere il libro a mani nude. Cerchiamo di ripararci sotto i rami spogli degli alberi e, non appena veniamo trasportati dentro al racconto dalla voce della professoressa, non sentiamo più nulla: non più la neve che cade su di noi, non più il freddo, soltanto le parole e i sentimenti che da quelle pagine scaturiscono. Per l'ora di pranzo arriviamo a destinazione. Abbiamo giusto il tempo per mangiare e riscaldarci un po' prima di fare un incontro importante: tra poco avremo l'occasione di parlare con Felice Marino, partigiano, conoscente di Fenoglio e combattente nelle Langhe. L'incontro avviene all'interno di una biblioteca comunale di Cossano Belbo e insieme a Felice Marino si presentano altre due persone, un altro partigiano come lui e un loro amico di vecchia data, più giovane, a cui è stato affidato il compito di moderare il racconto. I due anziani partigiani si presentano e subito cominciano a parlare del loro passato, della loro esperienza sul campo, di quello che vissero e come lo fecero: dalle loro parole, nonostante l'età ormai avanzata, traspaiono una fermezza e una lucidità rare. Non hanno mai un attimo di cedimento e si soffermano persino sui dettagli più particolari, come se fosse tutto accaduto solo ieri. Si sono fatte le quattro, è giunto il momento di andare, qui fuori ci aspetta il pullman che ci porterà alla stazione di Asti. Ancora pieni di emozione per le parole appena ascoltate, salutiamo i partigiani e ci dirigiamo al pullman. Improvvisamente è tutto finito, senza neanche rendercene conto sono già passati tre giorni. Sulla strada verso Milano non possiamo fare a meno di ripensare all'esperienza vissuta, a quanto ci sia servita, non soltanto per conoscere Fenoglio come autore e come uomo, ma soprattutto per imparare che un'opera, qualsiasi opera, per essere capita appieno, deve essere letta con il corpo e con la mente: solo così il lettore potrà calarsi interamente nella vicenda e rivivere quella storia come se fosse la propria.